

#### 4. GALERIA MEDIEVALE

A quel tempo (IV secolo) il territorio di Galliera (cioè Galeria) doveva già far parte di un vasto latifondo denominato *Saltus Planus*, modernizzato in Saltopiano.

<*Saltus* è termine latino dai molti significati. Senza troppo sottilizzare possiamo dire che nella terminologia fondiaria romana *saltus* designa un terreno tenuto a bosco o a pascolo, di estensione molto ampia (latifondo); i *saltus* erano generalmente di proprietà del fisco imperiale e, in questo caso, erano gestiti da funzionari pubblici detti *saltuari*. Potevano però essere ceduti e amministrati da privati.<sup>(1)</sup>

Testimonianze soprattutto epigrafiche dicono che tanto a nord che a sud del Po sono esistite strutture fondiarie del tipo dei *saltus*, fra le quali possiamo collocare anche il nostro *Saltus Planus*. Tutte queste aziende, parte pubbliche e parte private, furono interessate alla distribuzione del terzo delle terre pretese da Odoacre<sup>(2)</sup> e dalla successiva distribuzione fra i Goti di Teodorico. Se, come è lecito supporre, anche il nostro *Saltopiano* fu toccato da queste distribuzioni, possiamo far risalire a questi avvenimenti l'inizio di quel processo di frammentazione fondiaria che, come vedremo, è uno degli aspetti più singolari della storia del *Saltopiano*, quale naturalmente ci è nota dalla documentazione dei secoli X e XI.<sup>(3)</sup>

Prosegue ancora Amedeo Benati dicendo che nel *Saltopiano*, a partire dall'alto medioevo, esercitarono diritti di varia natura contemporaneamente: i conti di Modena, di Ferrara e Bologna; i marchesi di Toscana; le Chiese di Ravenna, Ferrara e Bologna; i monasteri di Pomposa e dell'Aula Regia di Comacchio; oltre, naturalmente, un imprecisato numero di alloderi. Non poteva trattarsi di grandi e accorpate proprietà, ma piuttosto di una miriade di piccoli appezzamenti discontinui e inframezzati gli uni agli altri. Una di queste proprietà era la corte di Antoniano.

Era situata questa corte, come precisa un documento di Ottone I dell'anno 962, "in loco Saltospano" ed era compresa nel comitato di Modena nella pieve di S.Vincenzo, in diocesi di Bologna e Ferrara. Fra le sue legittime pertinenze erano il ripatico di Galliera e di Cocenno<sup>(4)</sup>. Era stata un beneficio di Bonifacio duca e marchese, che resse il comitato di Bologna dal 924 al 953. Nel 962, Ottone I la concedette ad Erolfo presbitero della Chiesa di Arezzo (di cui era vescovo Everardo, figlio di Bonifacio). Nel 970 ne ritroviamo una parte in possesso di Ugo, marchese di Toscana, che la donò al monastero di Marturi (Poggibonsi). Il *Saltopiano* comprendeva i territori che oggi formano i comuni di **Galliera**, Poggiorennico, Malalbergo, S.Pietro in Casale, più le zone periferiche dei comuni di Argelato, San Giorgio di Piano, Castelmaggiore, Budrio e Ferrara.

L'estensione del *Saltopiano* corrisponde più o meno a quella plaga che in età umanistica e rinascimentale (XVI sec.) fu chiamata Padusa.<sup>(5)</sup>

Intanto a Roma, nell'anno 476, il barbaro Odoacre, re degli Eruli, depose Romolo Augustolo, ultimo degli imperatori di occidente, dando così inizio a quel lungo periodo storico, durato circa mille anni e chiamato medioevo, che terminò con l'inizio del Rinascimento.

(1) A. Benati. "Il Saltopiano fra antichità e medioevo." In Romanità della pianura. Editrice Lo Scarabeo. Bologna 1991.

(2) A. Benati. "Il Saltopiano fra antichità e medioevo." Op. cit.

(3) A. Benati. "Il Saltopiano fra antichità e medio evo...op. cit."

(4) In questo caso le definizioni Galliera e Cocenno non erano riferite a località ma a due corsi d'acqua, così come affermato da Edmondo Cavicchi nel suo libro "Il fiume Reno". Ed. L.Parma. Bologna 1989.

(5) A. Benati. "Il Saltopiano fra antichità e medioevo". Op. cit.

Anche in Italia, come nelle altre parti dell'Impero Romano d'Occidente, si formarono dei Regni romano-barbarici: prima quello degli Eruli (476-493); poi, successivamente, quello degli Ostrogoti (493-553), dei Longobardi (568-774) e dei Franchi (774-888). Si ebbe anche un breve periodo di dominazione bizantina (553-568) tra la fine del Regno degli Ostrogoti e l'invasione e lo stanziamento dei Longobardi.

I longobardi nell'anno 642, con il loro re Rotari, sconfissero i Romani, o meglio i Bizantini di Ravenna capeggiati dall'Esarca e fissarono al fiume Panaro i confini del loro dominio nell'Italia settentrionale, che chiamarono Longobardia (Lombardia), e chiamarono la parte ad est di detto fiume Romània (Romagna), per intendere che quel territorio rimaneva dominio di Roma, anche se l'impero d'occidente non esisteva più. Nel 727-728 il re Liutprando valicò il Panaro, occupò Bologna e si diresse verso Ravenna. Liutprando si propose di conquistare tutta l'Italia, e, perciò, dovette lottare contro l'Imperatore d'Oriente e contro il Papa. Dopo aver strappato alcune terre ai Bizantini, Liutprando assalì il Ducato di Roma. Ma il Papa Gregorio II, ordinò al re longobardo, (che era cattolico), di ritirarsi: e infatti egli ubbidì, ed anzi donò ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo il Castello di Sutri, presso Viterbo (728).

Questo fu il primo nucleo del futuro Stato Pontificio.<sup>(6)</sup>

Nell'anno 774 Desiderio, ultimo re dei Longobardi, invase il neonato Stato Pontificio e minacciò la stessa Roma. Il papa Adriano I chiese subito aiuto a Carlo Magno, re dei Franchi, che intervenne prontamente dalla Francia e sconfisse Desiderio. Finiva il periodo longobardo e nasceva quello carolingio. Carlo Magno, vincitore dei Longobardi, oltre al titolo di re dei Franchi assunse anche quello di re dei Longobardi, e quindi d'Italia, e in nome dell'antica potestà bizantina, e quindi romana, consegnò Bologna, almeno nominalmente, al Papato. Nel 786 Carlo Magno, recandosi a Roma, passò per Bologna e assistette alle feste religiose in omaggio ai martiri Vitale e Agricola.<sup>(7)</sup> La notte di Natale dell'anno 800 papa Leone III, nella Basilica di S. Pietro a Roma, incoronò Carlo Magno Imperatore del Sacro Romano Impero. Carlo Magno morì ad Aquisgrana nell'anno 814 ed il suo impero, rimasto ai figli ed ai nipoti, si sgretolò definitivamente nell'888.

Il Regno feudale d'Italia, che sorse dallo smembramento dell'Impero Carolingio, (nell'888), ebbe come Re, (eletto dai grandi feudatari della Dieta di Pavia), Berengario I, marchese del Friuli.

Esso comprendeva soltanto l'Italia Settentrionale e parte di quella Centrale, e ne restavano esclusi i Domini bizantini di Venezia e dell'Italia Meridionale, il Ducato di Benevento e lo Stato della Chiesa. Il Regno d'Italia fu uno Stato feudale, dilaniato dalle lotte ambiziose fra i grandi feudatari.

A Berengario I succedette Berengario II, marchese di Ivrea, uomo violento ed infido che, per assicurarsi la corona d'Italia contro i grandi feudatari, sempre ribelli, si recò in Germania presso il sovrano Ottone I di Sassonia: gli si proclamò vassallo (952) e ricevette da lui la investitura del Regno d'Italia.

Nonostante il suo indecoroso atto di asservimento e di vassallaggio ad

<sup>(6)</sup> **D.D. Caroli – R. Vitiello.** "Historia – Dal Medio Evo all'Età Napoleonica". Cappelli editore. Bologna 1973.

<sup>(7)</sup> **A. Benati.** "La Chiesa Bolognese nell'alto medioevo". In "Storia della Chiesa di Bologna". Edizioni Bolis. Bergamo 1997.

Ottone I di Sassonia, il vile Berengario II non riuscì a conservare a lungo la corona del Regno Feudale d'Italia.

Infatti, pochi anni dopo, egli perdette il trono, in seguito ad una ribellione dei grandi feudatari italiani, che invocarono l'intervento di Ottone I.

Ottone I, (nel 961), venne in Italia, ricevette, (a Pavia) l'omaggio dei maggiori vassalli, con il titolo di re d'Italia, ed ottenne dal Papa, (a Roma), la corona del Sacro Romano Impero, (che da quel momento sarà anche Germanico) (962); poco dopo costrinse Berengario II ad arrendersi e, fattolo prigioniero, lo relegava, con la moglie, in Germania.

Così le tre corone di Germania, d'Italia e dell'Impero, si riunirono sul capo di un solo sovrano, Ottone I, fondatore della dinastia imperiale della Casa di Sassonia.

L'Italia diveniva, in tal modo, un feudo degli imperatori di Germania.

Approfittando abilmente delle lotte tra le potenti famiglie nobili di Roma, ottenne il famoso Privilegio dell'Imperatore Ottone I (Privilegium Othonis Imperatoris, 962).

In forza del <Privilegio>, l'Imperatore pretese dal Papa che venisse restaurato il Sacro Romano Impero di Carlo Magno, e che la Corona imperiale diventasse ereditaria nella Casa di Sassonia.

Ma la concessione più grave, per le sue future conseguenze, contenuta nel Privilegio, consisteva nel riconoscere all'Imperatore il diritto di conferma dei nuovi papi eletti.

Infatti da allora, per circa un secolo, il Sommo Pontefice non venne più liberamente eletto con il metodo tradizionale, ma la nomina venne fortemente condizionata dalle indicazioni dell'Imperatore.<sup>(8)</sup>

Si avvicinava il periodo della lotta per le investiture.

I successori di Ottone, cioè Ottone II (973-983), Ottone III (983-1002) ed Enrico II (1002-1024), seguirono la sua stessa politica, sia nei rapporti con il clero e il Papato, sia nei riguardi dell'Italia.

Alla morte di Enrico II (1024), si spense la dinastia di Sassonia, e ad essa succedette, in Germania e sul trono imperiale, quella di Franconia.

In virtù del Privilegio ottenuto da Ottone I si creò, per Bologna ed il suo territorio, una posizione particolare. Infatti, teoricamente, Bologna faceva parte dello Stato Pontificio, ma praticamente era inserita nell'impero in quanto il Papa ed i Vescovi erano investiti dall'Imperatore. Inoltre, a rendere ancora più complicata la situazione vi era la estrema vicinanza del confine fra Impero e Stato della Chiesa. Tra Bologna, tradizionalmente vicina al Papa, e Modena, da sempre sostenitrice dell'Imperatore.

Luigi Casini<sup>(9)</sup>, nel suo libro "Il Contado Bolognese durante il periodo comunale", spiega abbastanza chiaramente la situazione che era venuta a crearsi. Dice Casini che *<durante il regno dei Berengari si trasferì dalla Tuscia (Toscana) nella Cispadana (Emilia nord-occidentale) una stirpe di signori di origini longobarde a instaurarvi, col favore di quei re, un proprio domino feudale. Due fratelli: Atto e Sigifredo, già morti entrambi nel 959, avevano tenuto il governo dell'Emilia occidentale. Sigifredo è esplicitamente nominato come signore di Reggio, di Modena e dei "proxima castra" (che potrebbe essere un accenno ai castelli bolognesi della giudiziaria modenese), e fu padre di più figli, tra essi*

<sup>(8)</sup> D.D. Caroli – R. Vitiello. "Historia". Op. cit.

<sup>(9)</sup> L. Casini. "Il contado bolognese durante il periodo comunale – secoli XII-XV". Testo inedito pubblicato a cura di Mario Fanti e Amedeo Benati. Arnaldo Forni editore. 1991.

*Atto Adalberto, fondatore della rocca di Canossa. Il quale Adalberto fu investito da Ottone I del governo della marca formata dai comitati di Reggio e di Modena e dei territori bolognesi verso l'esarcato.*

*Gli successe nel 988 il figlio Tedaldo, che par certo estendesse la sua giurisdizione sopra la città di Bologna, ove sorse per opera sua il Castrum Tedaldi presso porta Ravennate, e morì prima del 1012 lasciando il possesso del territorio esterno al figlio marchese Bonifacio, mentre la città rimase con titolo di conti ai figli di Villa (o Willa), vedova di Ugo marchese di Spoleto e Camerino.*

*Il marchese Bonifacio accrebbe e rafforzò il suo grande feudo bolognese, che alla morte di lui, nel 1052, passò alla figlia famosissima, la contessa Matilde.>*

Quindi in parecchie località del contado bolognese, fra cui **Galliera**, prevaleva il potere imperiale esercitato attraverso il conte di Modena.

Questo spiegherebbe perché nelle carte del X secolo e di quelli successivi quando vengono nominate località del Saltopiano, tra cui Galliera e la Pieve di S.Vincenzo, vengono dette in *territorio* (cioè diocesi) bolognese, ma *iudiciaria* (cioè governo) di Modena.

Finalmente siamo ritornati a Galliera. Chiedo scusa al lettore, ma era necessaria una minima descrizione degli avvenimenti accaduti in Italia e nella zona di Bologna tra i secoli IV ed XI per rendere più chiare e comprensibili certe situazioni.

**Il documento più antico** di cui si conosca l'esistenza, ed in cui viene nominata Galliera (Galeria), è un atto privato dell'anno 997 (20 aprile) tratto dall'archivio dell'abbazia di S.Stefano di Bologna, pubblicato nel 1784 da Ludovico Savioli nella sua importante opera "Annali Bolognesi".<sup>(10)</sup>

Il documento è stato poi ripubblicato nel 1936 da Giorgio Cencetti, archivista di Stato<sup>(11)</sup>, in un volumetto stampato da Nicola Zanichelli dal titolo: "Le carte bolognesi del secolo decimo". Preferiamo riferirci a quest'ultima pubblicazione in quanto il documento è presentato in versione integrale, mentre in quella del Savioli vi sono parecchie omissioni.

La riproduzione del documento è preceduta da un breve titolo in italiano: "Concessione enfiteutica<sup>(12)</sup> di Gerardo di Agino e Gisaltrude coniugi ad Orso detto de Vita".

Inizia quindi la stesura del documento in latino, di cui riportiamo un breve passaggio: <**Actum in castro Galeria**, plebem Sancti Vincencii saltus Pano.>

La parola latina <castro> letteralmente significa castello, per cui leggendo "castro Galeria" viene subito da pensare che a Galliera vi fosse un castello. Questo è sicuramente vero. Esisteva un castello con relativo borgo di cui Gerardo era il possidente o il signore; così come risulta da un albero genealogico inserito a pag. 269, vol.1°, parte 1^, della sopradetta opera del Savioli, che qui parzialmente riportiamo:

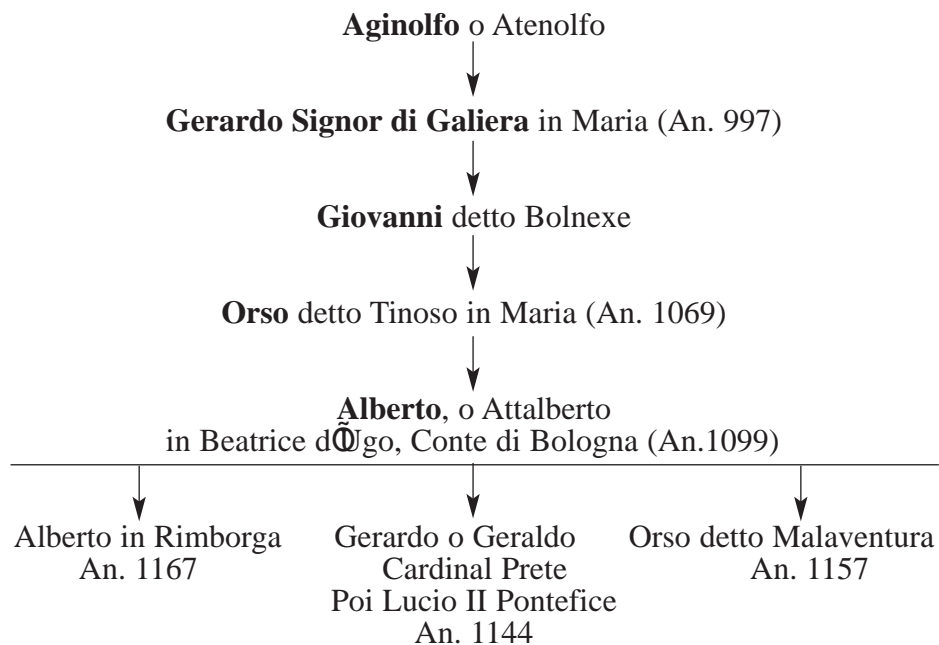
<sup>(10)</sup> **Savioli** Fontana Cantelli, **Ludovico** Vittorio. Poeta e storico (Bologna 1729 – ivi 1804).

Fu erudito negli studi giuridici e scientifici, esperto di più letterature, cultore delle arti, fu presidente perpetuo dell'Accademia Clementina di belle arti. La composizione (1784-1795) degli Annali bolognesi gli valse la cattedra di storia universale profana.

<sup>(11)</sup> **G. Cencetti**. "Le carte bolognesi del secolo decimo".

Nicola Zanichelli editore. Bologna 1936.

<sup>(12)</sup> **Enfiteusi**. Diritto di godere un fondo altrui da ventinove anni a sessanta, con l'obbligo di apportarvi migliorie e di corrispondere periodicamente un canone in denaro o in natura.



Come si può vedere dallo schema sopra riportato, fra i discendenti di Gerardo vi è pure un papa, Lucio II. A tal proposito chiarisce il Savioli:

*“I primi vestigi della famiglia di Alberto d’Orso, ond’uscì il Pontefice, s’incontrano in un **Gerardo** figlio di Aginolfo, o Atenolfo, che visse nel secolo decimo, e **dominò sul Castello di Galliera**. I discendenti si suddivisero in Caccianemici, Savj, Savioli, Odoaldi, Figliocari, Brainguerri, da S. Pietro, da Porta Nova, e da Sant’Alberto. Di tanti sopravvan solo i Savioli.”*

Senza dubbio già in quel periodo il Castello di Galliera ed il suo borgo dovevano essere molto importanti e quasi sicuramente sede di periodico mercato. Diversamente non si spiegherebbe l’esistenza di una notevole quantità di atti notarili: vendite, affittanze, cessioni, rogati nel castello o nel borgo di Galliera nel corso del secolo XI e che vale la pena di segnalare per ribadire ancora una volta l’importanza del luogo:

Anno 1009. 30 aprile, in *Burgo Galeria*  
Grauso di Domenico di Bona, e sua moglie vendono a Martino di Pier Cavraro una pezza di terra nel territorio bolognese in luogo detto “Calanco”.  
Dall’Archivio Pomposiano. L. Savioli. “Annali bolognesi”

Numerosi sono i documenti provenienti dall’Archivio di S. Francesco, conservati presso l’Archivio di Stato di Bologna e pubblicati da Tiziana Lazzari nel suo libro “Comitato senza città”:<sup>(13)</sup>

<sup>(13)</sup> **T. Lazzari**, “Comitato senza città. Bologna e l’aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI.” Paravia scriptorium. Torino 1998

1062. 28 luglio, in *Burgo Galeria, Saltus Plano, episcopio Bononiense, iudiciaria Motinensis*.



*Bernardus filius quondam Guido qui vocatur da Bibo* concede in enfiteusi ai coniugi Martino *filius quondam Iohannis qui vocatur Cauco* e Stavelenda una vigna sita nella pieve di S. Vincenzo, *in fundo Sulixano, in loco ubi dicitur Casalina*.

1067. Gennaio, *Saltus Piano, episcopio Bononiensis, iudiciaria Motinensis*.  
Anardo de Borgo Galerie e la moglie Maria vendono ai coniugi Urso Tignoso e Maria una vigna sita *in plebe S. Vincenti in fundo Reno*.

1071. 12 marzo, *in Burgo Galeria*.  
Urso *qui vocatur Tinoso filius quondam Iohannis Bolnese* e la moglie Maria vendono ad Alberto *filius quondam Lamberti* e alla moglie Gisla una terra aratoria sita *in fundo Sivratico in loco qui vocatur Limite*.

1071. 27 settembre, *in Burgo Galeria*.  
I fratelli Petrus, Maria *qui vocatur Savia e Verardus*, figli del fu *Petrus qui vocatur de Sulixano*, vendono tutto ciò che il padre deteneva in enfiteusi nella pieve di S. Vincenzo.

1072. 12 ottobre, *in Burgo Galeria*.  
Dominus Ugo *filius quondam Lamberti* concede in enfiteusi ad *Albertus filius quondam Lamberti abitor de burgo Galeria* e alla moglie Gisla una pecia terra vacua *in burgo Galeria*.

1072. 19 ottobre, *in Burgo Galeria*.  
Testamento di Marco *qui vocatur Foscherado filius quondam Iohannis de Maura* che nomina propri beneficiari la moglie Biliarda, Ardemanno *presbiter*, Petrus *presbiter* dello Sicco, Dominicus *presbiter de lo Sicco*, le figlie Burga e Lopera, i due figli Grifo et Dominicus, Iohannes Floro e la chiesa di S. Pietro *de Sivratico*.

1072. 6 dicembre, *in Burgo Galeria*.  
Urso *filius quondam Iohannis qui vocatur Curato* vende a Urso *qui vocatur Tinnoso filius quondam Iohannis Bolnese* e a Maria sua moglie una terra aratoria nella pieve di S. Vincenzo, *in fundo Guncianitico*.

1073. 30 luglio, *in Burgo Galeria*.  
Dominus Albertus *filius quondam Lamberti, abitor in Burgo Galeria* e Gisla sua moglie concedono in enfiteusi tutto ciò che a loro pertiene *de massaricia que fuit de quondam Zorza de Severatico*, sita nella pieve di S. Vincenzo a *Iohannes filius quondam Martino qui vocatur Calxone et a Iohannes filius quondam Urso Doxo de loco Severatico*.

1074. 15 dicembre, *in Burgo Galeria*.  
Roza *qui vocatur Blanca filia quondam Maranus de Agimo* e i fratelli Maranus e Petrus *filii quondam Antonio Bono* refutano ad Alberto abate del monastero di S. Romano una terra aratoria sita *in fundum Sivratico*.

1078. 9 marzo, *in Burgo Galeria*.  
Dominico *filius quondam Fuscherado qui vocatur B(...)xalada* concede in enfiteusi una vigna posta *in fundo Sivratico* ai coniugi Bonfante *qui vocatur Piliciano e Ingeza*.

1079. 3 giugno, *in Burgo Galeria*.  
Martino *qui vocatur de Reverato* vende una terra arativa sita *infra plebi S. Vincenti, in fundo Reno*, a Dominico *de Urso Balbo*.

1080. 23 marzo, *in Burgo Galeria*.  
Foscherio de li Carnelvari vende due terre arative site *in plebe S. Vincenti, in fundum Felegario*, a Tebaldo, monaco e priore di S. Romano, che le riceve anche in nome di Alberto monaco e abate del monastero di S. Benigno *in Fructeria*.

1084. 19 giugno, in *Burgo Galeria*.

*Lopisina conius quondam Urso de Iohannis Cauco* insieme ai figli *Iohannes* e *Cristina* vende tre terre arative e una vigna situate nelle pievi di S. Vincenzo e di S. Martino in *fundis et locis Baulatico, Felegario, Sviratico, Burbuliatico ad Ambrosius monacus, ad iura de ecclesia S. Romani*, che la riceve anche in nome di Alberto monaco e abate del monastero di S. Benigno in *Fructeria*.

1085. 21 gennaio, in *Burgo Galeria*.

*Benedicta filia quondam Iohannis de Lia* vende una *pecia terre aratoria sita in fundo Felegario* ad *Andrea monacus, ad iura de ecclesia S. Romani*, che riceve anche in nome di Alberto, monaco e abate del monastero di S. Benigno in *Fructeria*.

1085. 5 giugno, in *Burgo Galeria*.

*Petrus filius quondam Martino de Ursa da Dalmanciatico* vende una vigna *sita in fundo Felegario* ai coniugi *Petrus filius quondam Bonando qui vocatur M(.)clar(.) et Siginza*.

1087. 14 maggio, in *Burgo Galeria* – *Carta refusionis seu manifestacionis*.

*Ungaro filius quondam Bonando de Marino* concede una terra arativa *sita in fundi qui vocatur S. Venanci* che aveva in enfiteusi dalla Chiesa bolognese, al monaco Teucio che la riceve in nome di Geronimo, abate di S. Maria in Pomposa.

1088. 7 dicembre, in *Burgo Galeria*.

I fratelli *Petrus, Frogerius e Rusticus filii quondam Pagano* insieme a *Ithulfus, filius domini Ungaro*, vendono una vigna *sita in fundo Sviratico* a *Iohannes qui vocatur de Runcore*.

1104. 24 febbraio, in *Castro Galeria*.

*Petrus de Surixano* vende una terra arativa *sita in plebe S. Vincentii, in fundo Sviratico, in loco qui dicitur Braina Rotunda*, ai coniugi *Leo Anselmi e Belunda*.

1106. 22 Febbraio, in *Burgo Galeria*.

*Anna filia quondam Iohannis qui vocatur da Roncore* vende una vigna *sita in fundo Sviratico* a *Petrus maister faber de Guingeldanigus*.

1108. 26 gennaio, in *Burgo Galeria* – *carta refusionis seu manifestacionis*.

*Dominicus qui vocatur Bonamigo filius quondam Martinus qui vocatur de Adamo* concede una *pecia terre cum casa in burgo Galeria* che deteneva in enfiteusi da Guido *qui vocatur de Ramberto* ai coniugi *Petrus filius quondam Iohannis qui vocatur de Preboxo et Flora* per una *pensio* di 2 soldi argento, un cappone e una focaccia.

1108. 9 dicembre, in *Galeria*.

*Bonfantinus M(.)lizario* vende due vigne *in fundo Sviratico* a *Petrus qui vocatur de M(...)*.

1109. 30 marzo, in *Castro Galeria*.

*Mazolino filius quondam Milizone* vende una terra arativa *sita in fundo Vitanitico* a *Iohannes qui vocatur de Gano* e al fratello *Leo*.

1112. 5 febbraio, in *Castro Galeria*.

*Petrus presbiter de Antogno*, commissario di *Petrus de Pozo*, in nome di *Petrus de Pozo*, vende due vigne *sita in fundo Sviratico* ai coniugi *Martinus qui vocatur Damiano et Aza*.

(14) **F. Tartari**. "GALIERA-dalla sua origine ai giorni nostri" Tipografia Agostino Ziosi. S.Pietro in Casale.1927.

Ma la prova più significativa dell'esistenza del castello è portata dal Savioli a pagina 352 del 1° volume dei suoi "Annali bolognesi" e segnalata pure da Ferdinando Tartari<sup>(14)</sup>.

Si tratta di un fatto avvenuto a Galliera nell'anno 1165 e così descritto da Ludovico Savioli:

*“All’epoca nella quale Guido da Canossa, come Podestà, resse nuovamente le sorti di Bologna, (anno 1165) avvenne che Lambertino<sup>(15)</sup> di Guido di Lamberto, ritenutosi offeso dalle genti di **Galliera**, con forte nerbo di uomini si portò sotto le mura del loro Castello minacciando di espugnarlo: ma poi per essere stato messo un freno dalle autorità, e più che altro, forse, per autorevoli interposizioni private, si addivenne ad un amichevole componimento, dando però piena soddisfazione al Lambertino il quale ebbe libero accesso al Castello, ed a garanzia dei patti che furono fissati nell’arengo, egli si riportò quegli ostaggi che più gli piacquero, senza alcun limite di tempo e di luogo”.*

L'accordo fu stipulato l'8 luglio dell'anno 1165 e Ludovico Savioli l'ha inserito nei suoi “Annali” traendolo dall'archivio dei principi Lambertini.

Eccone il testo con l'elenco degli ostaggi:

**“Concordia fra Lamberto detto Lambertino di Guido, e gli uomini del Castello di Galliera.**

*Anno Domini millesimo centesimo sexagesimo quinto VIII. Id julii. Indict. XIII.*

*In presentia comitis Ridoldi et comitis Ugolini et Alberti de Corrigio et Alberti Ursonis et Buvaelli et Pelavacce et Ubaldi de Albaro et Munsii de Petro de Asinella. et Ricardini de Petro Garisindo et aliorum quamplurium . Facta concordia inter domnum Lambertinum et homines Galerie dandi obsides de ominibus Galerie quantos et quales domnum Lambertinus velle pro offensa que videbatur facta ipsi domno ab hominibus Galerie.*

- Niger
- Verardinus
- Petrocinus de Prebono
- Arnolfus
- Gratiadeus
- Acarsius
- Johannes de Aimo
- Petrus de Calvo
- Paganellus
- Vosererius segnoritus
- Guizardinus
- Leo
- Inginolfus
- Ricardinus de Malgermo
- Albertinus de Anolda
- Martinus Blancus
- Bernardus de Bono
- Apolonius
- Kabriel
- Martinus Bonofus
- Leozolus de Martino Vilano
- Petrocinus de Markisella
- Galiafore de Garivoldus
- Paganellus de Allevertis

<sup>(15)</sup> **Lambertino**, o Lamberto, figlio di Guido, è uno dei progenitori della famiglia Lambertini (principi dell'antico feudo di Poggio Renatico), da cui nacque, nel 1675 Prospero Lambertini, futuro papa Benedetto XIV.





**Carlo Magno,**  
*Imperatore del Sacro Romano*  
*Impero, in un celebre dipinto di*  
*Albrecht Durer.*

- Odericus de Martino de Secco
- Petrocinus de Elica
- Dominicus de Sancto Venanzo
- Lambertinus de Petro Piscatore
- Albertinus de Martino Selo
- Albertinus de Saracina
- Albertus Bosardus filius de bella donna
- Gerardus de Leuto

*Omnes isti dederunt se obsides predicto domino Lambertino et tactis sacrosantis scripturis juraverunt manere bona fide in ostazaria predicti domini Lambertini ubicumque ipse velle nec de ea exire nisi de voluntate domini Lambertini vel sui certi nuntii. et hoc totum factum fuit voluntate et concordia populi Galerie.*

*Actum in Galeria indic. Predicta.*

*Ego Angelus sacri pallatii not. His omnibus interfui et rogatus s.s.*

NUM. “

La testimonianza dei documenti appena riportati toglie ogni dubbio sull'esistenza di un castello a Galliera.

Probabilmente si trattava di una costruzione semplicemente circondata da palizzate in legno e da un fossato, ma questo bastava per considerarlo un castello.

Ci sembra anche giusto sottolineare un fatto constatato in tutti i documenti presi in esame: cioè nei documenti è sempre comparsa la definizione “in plebem sancti Vincencii”.

Questo mette in evidenza la notevole importanza, che in quel periodo aveva la pieve di san Vincenzo. Ma di questo parleremo più in dettaglio al momento opportuno.